

29 febbraio 2016

Accogliere ogni vita

La seconda Porta della Misericordia è il Santuario Diocesano della Madonna di Bonacatu. Qui, in modo particolare, si prega la Madonna come Madre che accoglie, che salva, che dà la vita. Ogni anno, il 22 maggio, si celebra in questo santuario la giornata della vita. Per quanto riguarda l'invocazione della Madonna come madre si può fare questa riflessione. Nelle litanie cosiddette lauretane invociamo la Madonna per tredici volte come regina e per tredici volte come madre. Gesù, tuttavia, non ci ha dato la Madonna come regina; ce l'ha data e affidata come madre: Figlio ecco tua madre. La tredicesima invocazione come madre è quella della madre della misericordia. Mentre Gesù è presentato come volto del Padre misericordioso, Maria è pregata come madre della misericordia.

La devozione alla Madonna è una scelta molto personale e dipende anche da molti fattori di carattere ambientale, sociale, culturale. Ognuno ha le sue devozioni e la sua spiritualità, legate spesso a tradizioni familiari, culturali, popolari. La devozione di una persona, di una città, di una Congregazione o di un Ordine, è diversa dalla devozione di un'altra persona, di un'altra città, di un'altra Congregazione o un altro Ordine. In Italia, come in altre parti del mondo, ogni città ha il suo santuario mariano, con le sue date, le sue tradizioni, le sue preghiere.

La devozione alla Madonna, tuttavia, oltre a una scelta personale, è anche e soprattutto la risposta a un preciso comandamento di Gesù. Sulla croce, infatti, Gesù dice a san Giovanni: "Ecco tua madre", e, poi, rivolto a sua madre: "Donna ecco tuo figlio." (Gv 19, 26). Il momento in cui avviene questo dialogo tra Gesù in croce, Maria sua madre, il discepolo "che egli amava", non è un momento come gli altri. E' l'"ora" di Gesù (Gv 17, 1), l'ora conclusiva della sua opera redentrice, quella in cui, passando da questa terra al Padre, egli ha espresso le preoccupazioni, le raccomandazioni, i desideri che gli stavano più a cuore. Per Gesù, questo momento, dopo quello dell'ultima cena, era il momento in cui lascia il suo testamento alla Chiesa che nasce dal suo costato (Gv 19, 34). E il suo testamento vuole che Maria sia la madre dei discepoli e che i discepoli prendano Maria come la propria madre.

Maria di Nazaret è, ovviamente, la madre biologica di Gesù, perché lo ha generato come suo figlio nella grotta di Betlemme. Ma questa maternità fisica sembra messa in second'ordine da suo figlio Gesù. Nel noto episodio dei discepoli che gli fanno presente che sua madre e i suoi fratelli lo stanno cercando, egli risponde ribadendo che sua madre e suoi fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica (Mc 3, 31-35). Quando la donna di mezzo alla folla alzò la voce e disse: "beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte", Gesù replicò: "beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano" (Lc 11, 27-28). In queste occasioni, quindi, Gesù parla di una maternità spirituale. In concreto, la maternità spirituale di Maria sta nell'aver accolto l'annuncio dell'arcangelo ed aver concepito per mezzo della sua adesione alla volontà di Dio manifestatele, appunto, attraverso l'arcangelo. Si può dire che Lei sia madre fisica e spirituale allo stesso tempo, ma di questa duplice maternità Gesù elogia quella spirituale. Maria è madre, perché ha ascoltato la Parola di Dio e l'ha messa in pratica. Secondo S. Agostino, Maria di Nazareth ha concepito prima con la mente che con il corpo.

Ora, Maria esercita la sua maternità spirituale invitandoci a mettersi sempre in ascolto della Parola di Dio, per affrontare con spirito di fede tutte le vicende della vita, anche quelle segnate dalla solitudine, dall'incomprensione, dal lutto. La devozione a Maria, sotto qualsiasi titolo di venerazione e preghiera essa si esprima, sarà tanto più efficace quanto più si tradurrà in comportamenti di carità, solidarietà, fiducia in Dio e nel prossimo.

Tali comportamenti richiedono un impegno "ad intra" di formazione personale, ed una missione "ad extra" di annuncio e testimonianza. L'impegno di formazione "ad intra" è: seguire Cristo. Bisogna ribadire continuamente il dovere della sequela e del discepolato di Gesù, perché siamo a servizio di una persona e non di un programma di spiritualità o di un metodo di pedagogia cristiana. Quando Gesù ha chiamato gli apostoli, la prima condizione che pose loro è stata quella di "stare con lui". Il dovere primario degli apostoli, quindi, è quello di essere con Cristo, nella preghiera, nella meditazione, nella contemplazione. Solo in un secondo momento gli apostoli sono stati inviati sino ai confini del mondo, per annunciare il Vangelo e battezzare ogni creatura nel nome di Dio Uno e Trino. Se manca la base portante della comunione con Cristo, però, ogni annuncio è vuoto.

La missione di annuncio e di testimonianza "ad extra" l'ha indicata Papa Francesco nel discorso del novembre 2013 ai superiori degli Ordini Religiosi: "svegliare il mondo". Svegliare il mondo vuol dire aiutare la gente a guardare il cielo, per staccarsi dalle preoccupazioni materiali e cercare senso e gratificazione oltre le soddisfazioni puramente terrene. Troppo spesso siamo come travolti dalle preoccupazioni per le cose della terra e ci dimentichiamo delle cose del cielo. Se a tutti i cristiani si chiede di dare un supplemento di anima alle istituzioni nelle quali essi vivono e operano, ai consacrati si chiede in modo particolare di aiutare il popolo di Dio ad "alzare gli occhi verso i monti", perché "il nostro aiuto viene dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra". Si chiede di essere testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere. Si chiede di essere veri profeti e di non giocare ad esserlo. Si chiede, infine, di essere compagni di viaggio per piegare il cielo sul cammino faticoso della fede.

Come percepiamo la sua maternità?

Gandhi ha detto che se uno parla forte o urla, lo sentono tutti; se parla sotto voce lo sentono quelli che gli stanno vicino; se sta in silenzio lo ascolta solo chi lo ama. Noi stiamo spesso in silenzio, se non altro, perché non abbiamo parole per esprimere il nostro dolore o la nostra meraviglia. Le tragedie e le gioie, la nascita e la morte il più delle volte ci lasciano senza parole. I silenzi, nella vita di tutti, sono molto più frequenti delle parole. Quante ore di solitudine nella nostra vita! Quante lagrime in silenzio. Le lagrime non hanno alfabeto, non hanno vocaboli, ma se sono toccate dal sole diventano perle. La presenza di Maria nella nostra vita è come un raggio di sole che trasforma in perle le lacrime dei nostri lutti, dei nostri malanni, delle nostre solitudini, perché è l'unica persona che sa interpretare il nostro silenzio. Semplicemente, perché ci ama come figli, siamo buoni o cattivi, siamo sani o malati, siamo ricchi o poveri. Lei non ha bisogno delle nostre parole per capire le nostre vere necessità e il nostro vero bene. Ha bisogno solo del nostro cuore, dei nostri sentimenti, soprattutto di quelli che non potremmo mai esprimere con parole giuste. Lei è la vergine del silenzio; custodiva tutto nel suo cuore, sia le lodi e i canti dei pastori che gli insulti e le offese dei capi del popolo e dei farisei. Ci insegna, perciò, a custodire il segreto di Dio nelle vicende tristi

della vita, quando pensiamo che Dio sia girato dall'altra parte e non si prenda cura dei nostri mali e delle nostre sofferenze.

Il Vangelo oggi ci chiede di comportarci come i pastori, ossia diventare da persone annunciate a persone annunciatrici. Annuncia veramente, però, solo chi vede, chi fa esperienza, non chi ha sentito dire, chi sta alla soglia della Chiesa, chi passa questa soglia una o due volte l'anno, più quando ha qualche cosa da chiedere, che quando ha qualcosa da offrire o qualcosa per cui dire grazie. C'è chi cerca la Chiesa con la predica corta, la penitenza con lo sconto, le compagnie di comodo. Solo chi ha profonda esperienza di Dio lo può raccontare agli altri. Raccontare non vuol dire insegnare, non vuol dire imporre. Si racconta ciò che si vive non ciò che si legge o si sente dire. Chi ha fatto esperienza del perdono sa che cosa vuol dire trovare la pace dopo aver trascorso giorni e notti divorati del rimorso. Chi ha fatto esperienza della misericordia sa che cosa vuol dire sentirsi incoraggiati e rispettato nella propria dignità, dopo essere stati giudicati indegni di riconoscenza e di condivisione.